

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 anticipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricovero a Udine in Mercato vecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti franchi; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

IL CARNOVALE PRESSO TUTTI I POPOLI

(Continuazione)

I popoli Slavi al loro monotono e melanconico ento ripetono le gesta e i costumi de' padri. Quell' uso servi a conservare incorrotte le loro antiche abitudini. Nelle grandi emigrazioni degli Slavi il carattere nazionale si manenne stigmatizzato dalle patrie costumanze, sempre come sacro retaggio tenuto in onore, abborrendo da qualunque modificazione straniera. Il ballo presso le nazioni nomadi e agricole, lontane dall' attrito coll' altre e da centri commerciali, è l'espressione più vera della primitiva natura della popolazione. La danza favorita de' Slavi è il kolo o cerchio formato da donne e donne che si tengono per mano e girano dapprima lentamente dietro le note del zufolo o cornamusa. A poco a poco la musica cresce in rapidità e calore, il ballo si fa animato, il circolo cangia di forma, ora è un elissi, ora un quadrato che sempre con nuove trasformazioni rad-doppia di calore e prestezza. Il tempo dello zufolo è sì breve e fremente che la corsa sfrenata succede al passo con salti spettacolissimi, ciascuno si sforza secondare le note che sfuggono al pensiero, i loro occhi lampeggiano, un moto convulso incredibile anima ogni parte del loro corpo, lungo sudore innonda gl' irti crini e gronda lungo tutte le membra. Le donne, anelante il seno, disciolte le treccie, nell' ardore della finzione dimenticano ogni senso di pudore, quando le gonne sollevate dal furore della danza non curano lasciare scoperte talora le parti che la verecondia vorrebbe nascoste.

Questo ballo non è l'espressione del carattere slavo? non è compendio dei loro gusti, pensieri, abitudini? Nell'Istria il kolo è ballato con variazioni, atteggiamenti e figure, e, tenendosi incatenati col mezzo dei mocuccini, i montanari ballano una specie di minuetto. I Carniolesi, ignorando cosa siano divertimenti spettacolosi, non mancano nelle loro riunioni invernali di comporre qualche ballo nazionale, ove fanno mostra delle loro agilità saltando al suono de' flauti di correcchia e d'un basso, e modulando disarmoniche can-

zioni, e sì che gli Slavi generalmente hanno istinto ed affezione per la musica! E così anche i Silausi riunendosi la festa dopo le sacre funzioni per sgambettare e saltare intonano strillanti canzoni popolari che non sono certo un modello di buon gusto e di costume, mentre le ballerine cantando spesso di ballerino tolgoni e rimettono a questo e a quello il cappello con una certa vivacità, saltellando al suono scordato della dudla e del gosle compiacendosi far mostra delle gambe diligentemente forbite.

Ora che il mondo ha rivolto gli sguardi all'Oriente dove sta sciogliendosi colla diplomazia e coll' armi la soluzione d' una questione avviluppata, ora che tutti pensano ai soldati di Omer, ai 10,000 cosacchi del principe Menzikoff, ora che si analizza la condizione morale e il metodo di vivere e il pensare degli Osmanî, e le costumanze delle genti russe, non sarà certo fuori di tempo il dare un' idea delle maniere di festeggiare degli spettacoli in uso presso questo nazioni, e in ispecialità della danza russa. A qualcuno certamente sarà venuto in mente questo pensiero: in mezzo a tanto strepito di guerra, di discordie, di agitazioni, scorreranno ben tristi i giorni nella Moscova? Ciò che si racchia in quest' anno nei dominii dello Czar non se n' ha avuto notizia che dai bollettini dell' armata e dalle gazzette ufficiali. In Russia però una volta si ballava, e la danza russa popolare è una graziosa pantomima ballata da due giovani di sesso diverso, con tanta vaghezza di carezze, di sdegni e sorrisi da riuscire uno de' più gradevoli divertimenti: l'amante cogli atteggiamenti e gesti più teneri esprime alla sua bella l'amore, a cui essa risponde aggiungendo alle grazie del ballo un voluttuoso languire, affolla una lentezza di passi leziosi ed effeminati tutt'espressione, incurva con tanta civetteria le mani sui fianchi, fissando lusingheri gli sguardi su lui, che ardito s'avanza come a chiederle un sorriso, una parola affettuosa o esprimerle la sua passione, ma allora essa con subito slancio s'aggira lestamente sulla persona e rivogliendogli fieramente il dorso sembra corrucchiata respingerlo. Il povero giovane come disingannato allora danza supplichevole in alto, e a poco a poco riprendendo coraggio steude verso lei le braccia con amorosa preghiera facendo un moto espressivo delle spalle. In questo la musica

raddoppia d'energia, la scena cangia, l'azione diventa più animata e più rapida, la danzatrice con aria di trionfo s'invola, ma ben fusto sorridente, gli s'avvicina e con occhiatine languide, affascinanti e studiate moine l'alletta, lo lusinga e supplice il prega; quando egli pure alla sua volta sdegnato la respinge, e altero si finge ed offeso per tornare di nuovo umile e vago.

Nei balli non di carattere la gioventù disinvolta ed allegra danza nelle occasioni di festa comune, o di festa: aggirandosi su d'un piede incurvato e prestamente rizzandosi i giovani prendono un atteggiamento bizzarro e grottesco, variando continuo la figura ed il luogo, in faccia alle ragazze che, se a loro s'uniscono in questo ballo, restano sempre al posto loro tranquille. Un altro ballo del popolo russo è il così detto passo cosacco, specie di combattimento, ove alternando salti, e cercando a vicenda stancarsi, tutti a comporre studiano un perfetto circolo. Ma nei grandi soirée delle capitali sdegnano i bojari e le aristocratiche bellezze del Nord intrecciare danze nazionali, che pur con tanta grazia e semplicità e trascuranza di composti pazzi esprimono il carattere e le idee primitive d'un popolo fanciullo, e preferiscono i nostri balli d'Ocidente, ove più che dell'espressioni degli sguardi e degli atteggiamenti fan mostra dell'agilità e bravura del piede, eccettuato il valzer che Paolo I alla fine del suo regno, ed avrà avuto le sue buone ragioni, non volle assolutamente che si ballasse entro i confini del suo Impero. — Le danze però che oggi si ballano da nobili e plebei nella Polonia discendono da remota antichità, sono un retaggio religiosamente conservato dei primi popoli Slavi. Da poco cessò l'uso a Varsavia di ballare Paristocratica "Polačka" vestendo la corazza e il cimiero; ma il popolo ama ancora nella Mazurech esprimere i suoi sentimenti, e ballare la Krakoviack che ebbe il nome dalla città che le diede vita, u-nendo in cerchio gran copio di danzatori i quali, bailando il tempo musicale colle ferrate suole, associano i movimenti circolari, ed i passi in cadenza, al tintinnio delle anelli appose alla cintura ed al canto delicato degli Slavi, asperso di profonda tristezza. — E i Turchi ballano? hanno egli Carnovale, feste, ridotti, mascherate? Veramente ora che tutti sanno quante settuccie conti un turbante, quante pipe si fumano in un caffè di Costantinopoli, cosa ha fatto il Sultano dal suo levarsi fino al suo corearsi, sarebbe inutile ridire degli spettacoli e di altre espressioni di gioja sulle beate sponde del Bosforo e del Mare di Marmara; però non credo riesca a tutti discarò il sapere come alla Porta si festeggia in occasione di pubblica gioja e qual conto si faccia della danza e della musica nelle private adunanze. Lasciando dall'accennare i balli sacerdotali dei diversi ordini di Dervis, le genuflessioni, i girare lentamente sui talloni, le braccia aperte, e stretti i gomiti in cadenza allo stre-

pito del tamburo o salterio de' Mewlen, il precipitare di saltazioni, gli abbracci, i gemiti finché spezzati dal gridò di ya-allak nelle scene del ballo di Rufay, i circoli danzanti con fanalico ardore dei Kudry; diremo che, quantunque vietato dal Corano, il ballo il canto la musica i ballerini abbondano in Costantinopoli, e che i Turchi sdraiati sui loro divani o all'ombra delle Palme, fantastici della loro eterna pipa, preferiscono ad ogni altro divertimento gli accordi delicati d'una armonia piena di mollezza e di voluttà. Ma le ballerine e i ballerini sono per lo più greci che la dignità turca arrossirebbe alla sola supposizione che un ottomano potesse esercitare si vili mestieri, però molti lacrosi, chè nelle serali riunioni oltre all'essere ben pagati ciascuno invitato dona loro qualche moneta, e se riescono ballando a solo o in due colla varietà degli atteggiamenti i più lascivi a riscontro degli applausi si compensa all'abilità loro col mettere un ducato e più in fronte ai più valenti. Le donne sono quelle che meglio sanno con languidi sguardi a vicenda e scintillanti esprimere le volgar passioni che fingono ad eccitare le disoneste attenzioni degli uditori. Sono esse per lo più figlie di schiave, o appartengono alla trappa degli istrioni, vestono con pomposa eleganza e quasi ricercatezza, avvolgono le treccie d'un lungo e diafano velo, fanno giocare nelle mani le castagnette. Non seguono i danzatori dell'altro sesso nei caffè e taverne ove questi trovano il conto loro in mezzo alle numerose riunioni di soldati, marinai, ebrei, mercanti d'ogni nazione, che alla festa scelgono questi luoghi di convegno per cantare suonare ballare e divertirsi. Ma le feste con musica e ballo sono con tutto ciò severamente proibite in Turchia e la polizia sorveglia attentamente su questo punto, tanto più che non le permette che ben pagata in relazione del numero di ballerini. Non credete che per questo non si faccia baldoria durante il Carnovale a Costantinopoli. Nel sobborgo di Pera abitato quasi da soli Europei v'hanno tutte le sere i brillanti festini, e inviti diplomatici e soirees dansantes. I Greci, a' quali è permesso ballare che allevano fin da fanciulle le donne loro al canto e alle danze, si che potrebbero anche nei nostri salons e veglioni gareggiare di disinvoltura e grazia colle silfidi dell'Occidente e d'Italia, si uniscono cogli stranieri per passare in mezzo all'allegria domestica lietamente i giorni carnovaleschi, e avvivano quelle brillanti società gli accordi della dolce e affascinante musica tutta propria di que' luoghi d'incanto e d'amore insieme alle reminiscenze deliziose dei studiati concerti delle nostre città, le Romanze degli Harem, le arie di Rossini, i valzer di Strauss e la Romeca Ellenica: infatti rallegra il riso gioiale, il banchettare, il piacere istintivo di trovarsi uniti giovani d'ogni sesso in un paese ove la donna vive in mezzo alle donne, e gli uomini in mezzo agli uomini, la gioja comune d'uno stesso pensare, d'una moderna ma-

niera di sentire e d'esprimere ciò che si sente, e di far rivivere in una terra straniera all'Europa le usanze, il buon gusto degli Europei.

A proposito di walz come le donne Greche oltre ai balli nazionali sanno benissimo comporre una quadriglia, una mazureck, una contrada, così dopo avere in lunga catena ballato la Romeca danza nella quale con tortuosi giri rapidità di mosse varietà d'alleggiamenti pieni di grazia e languore, imitando gli agili movimenti della direttrice che del fazzoletto loro addita le cadenze ed i passi, figurando il labirinto di Dedalo, s'uniscono agli eleganti addetti alle ambascerie, viaggiatori raccomandati, speculatori di generi coloniali (chè a gran comodo di questi gli Elleni non ballano mai) per danzare la polka ed il walzer a gran stupore di que' giovani cortigiani che per avventura si ritrovano e che impossibili nel loro disprezzo guardano i due sessi confusi pel piacere avvilirsi a farla da ballerini. — In questo anno a Costantinopoli il Carnovale sarà più brillante che mai, tanta affluenza essendo di forestieri, concentrazione di milizie, amalgamento d'interessi e di cause cogli Europei, e come conseguenza l'imitazione degli usi la modificazione delle costumanze troppo asiatiche, sotto l'influenza irresistibile della civiltà. Di più in occasione di feste ordinate, (*donauma*) di battaglie guadagnate, tutta la monotona gravità musulmana cede al bisogno popolare d'esprimere la sua gioja. Allora non v'ha più riservatezza di sorte, la città è illuminata da lanternoni, i caffè, i negozi aperti tutta notte risplendono di lumi, e a scuola a divertirsi alla sua maniera e secondo i gusti e l'indole sua; l'uso del vino non è più vietato, i ballerini danzano ovunque, nelle case si fa baldoria, e le danze ed i canti succedono ai banchetti, un baccano orribile si fa nelle strade e nelle taverne, l'orgia, l'ebbrezza, lo stravizzo succedono alle feste, i giudei ricchi dell'oro guadagnatosi nella gioja comune escono la sera a singhere bizzarre commedie stranamente vestiti per le vie e pe' luoghi pubblici o in turbe mascherate qualche volta rassiguranti i ministri, gli ufficiali di Corte, i gran Visir, i Muftis oltre il corteo e lo stesso Sultano, unico personaggio che le pattuglie che girano per impedire risse e latrocini si curano onde non sia messo in ridicolo pubblicamente. Non è raro l'incontrarsi d'un vero con un falso Effendi tenente in piazza giustizia, e allestirsi reciprocamente come se nulla fosse. E tutto questo non è Carnovale? Le poetiche onde del Bosforo forse quest'anno ripeteranno l'eco ripercosso delle sue isole, dei strepitosi accordi di militari strumenti, e la splendidezza d'una festa tutta Europea data a bordo d'un vascello ammiraglio anglo-francese in mezzo alle notturne tenebre sotto un padiglione stellato, spettacolo ammirabile dovunque, meraviglioso veduto per la prima volta sotto il cielo diafana d'Oriente, in mezzo all'incantevole quadro di paesetti, di scogli, di palme e cipressi,

di svelti sepolcri, di minaretti di torri che corrono lo distretto di Stambul.

(continua)

G. LAZZARINI

GLI SPETTACOLI

AD O . . . APPROVATO FARMACISTA

Esco il mattino — "In buon punto la trovo!"

Comincia il Caffettier: "mi butti fuori

" Qualche diavoleria per l'anno nuovo

" Da fassar gli avventorii!

— Buono! faremo! — Tiro innanzi, ed ecco

Un secondo che seguita: " Un cugino

" Mi si dottora; via! socchiudi il becco

" E ragghia un sonettino!

Un altro senza carità mi prega

D' un odo pel nipote che s'impresa,

E il quarto e il quinto... Oimè! l'è una bottega

La testa del poeta,

O m' hanno consacrato addirittura

Per cigno comunai? — Mi si domanda

Una strofella come una frittura

Al putto di locanda.

Nè mi confondo io già! — Gratto alla meglio

La povera mia musa ed ella canta,

E se l'estro è un rozzon, pur se lo sveglio

El trotta e non s'impianta.

Ormo' vedi miracol di disgrazia!

Pel diploma perfia d'un farmacista

Mi commetton dei versi... Ove di grazia

S'è udita idea più trista?

Così a tutti pareva, e così certo

Sembrò a me sulle prime; or, s'io vi dico

Che un mar di poesia ci ho alfin scoperto,

E il dissi e lo ridico;

Se vi assicuro che il pescarvi a fondo

Tante e sì gravi idee ci trovereste

Da insaccarne un poema grosso e tondo,

Letter, me l' credereste?

— Cos' altro è spesso mai la Poesia

Se non un modo d'adombrar il vero,

Velando coll' armonica magia

L'ispido del pensiero?

Credete a me! — La verità non ride

Sempre alle veglie risplendenti d'oro,

Ma dei modesti alle sgabel s'asside

E s' intrattien con loro.

L' *Odi profanum* di Messer Orazio

Non ci ha che far! — I ciondolati Orfei

Sputino l'anatema; io li ringrazio

E sto coi cenci miei:

Nè guardo se gli è meglio in prosa o in verso,
Ma grido sempre: *Lavorar conviene!*
Lavorate per dritto e per traversa
 Ma sempre a far del bene!

Più buona è una pazzia che agli altri giovi
Dell'opra che ti dà più d'un zecchino,
In cui s'esser tu un aquila ti trovi,
 Il prossimo è pulcino.

— E dopo questo, se vi aggiusto in rima
I pregii d'un onesto farmacista,
Griderete, o Lettor, come dapprima:
 O idea prosaica e trista!?

S'anco il gridaste al fin poco v'abbado,
Nè tu voler badarci, O mio;
Leggendo i versi che appajando vado
 N'han già pagato il fio.

Ridi di loro; e pensa che la droga
Da te confetta per ridar la vita,
Val più d'un ozio inelto e d'una toga
 Fra le viltà sdruscelta.

Dall'officina tua, dove raccolto
Passi la vita, consolar tu puoi.
Quale che infelice, ed esser buono a molto
 Più che nol' siamo noi:

Noi legulej che il bene della gente
Rivendichiam suggendone il migliore,
Noi Archimedi che il mondo indolente
 Rimurchiam col vapore,

Noi giudici, banchieri, e dotti e preti
Che di far nulla c'ingrassiam le guancie,
E, il dico piano piano, noi poeti
 Col sacco delle ciancie.

Oh te felice, se una buona e cara
Donzella un giorno al tuo destin s'abbracci,
Ed ogni larva ambiziosa e avara
 Lungi da te rincaccisi!

Se appresti a un pover'uom vinto dal male
Il liquor che lo serbi ai figli suoi,
Ella previene all'umil capezzale
 E ajuta i filtri tuoi.

Codesta donna che con dolce cura
Il brodo porge al moschinel che giace
Nel letto del dolor, non ci assigura
 L'angioletto della pace?

Angiolo caro, che rimena in viso
Spesso ai morenti le perdute rose,
O sereni li drizza al Paradiso
 Se così il ciel dispose.

— Va intanto, amico! — Il lieto patesello
Che tentar t'ha veduto il primo passo,
Ove ognun che t'incontra è un tuo fratello,
 Un ricordo ogni sasso —

La fida intimità della famiglia
E di tua madre il santo sen t'aspetta:
Val — ogn'anima gentil che t'assomiglia
 Per te sia benedetta!

Ma se lontano dal tumulto, e bello
Di non superbe gioje è il tuo seniero,
Non ti sarà men rigido il flagello
 Di chi fa guerra al vero.

— V'è qualche tuo collega, a cui più cale
Il proprio scrigno che la vita altrui;
Che viva o crepi il prossimo gli è uguale
 Purchè s'impingui lui,

E regala alla semplice innocenza
Farina per chinino, ed acqua fresca
Per cordiale! Dov'abbia la coscienza
 Costui, vattelo pesca!

Cert'altri son, che quando una livrea
Porta un *recipe*, stanano lambicchi,
Vasi e pestelli... Oh la gran bella idea,
 Amico, il nascer riechi!

Ma se poi viene il bimbo del bracciante
Colla ricetta pel Papà che muore,
Fanno al garzone — Ohè! sbriga quel furbante
 E caccialo poi fuore!

E intanto l'ammalato, tra un padrone
Che non gli lascia nè pan nè quiele,
Fra un dottor pigro e uno spezial birbone
 Paga il pedaggio al prete.

O amico mio, tal sordida genia
(Dilli avari e carnefici, è lo stesso)
Pur troppo ingombra la modesta via
 Per cui ti sei messo;

E fa sì, ch'appo i più trovi favore
La maligna calunnia, e l'imheccille
Volga ai danni dei dieci ch'hanno cuore
 Il mal oprar dei mille..

Oh non temer per questo! anzi più sermo
Dura nel bene, e segui mite e puro;
Dell'innocenza tua fatti uno schermo,
 E vincerali... te l'giuro!

IRPOLITO NIEVO

DAVID SWANT

NOVELLA AMERICANA

A noi non è dato conoscere che parzialmente gli avvenimenti che esercitano una diretta influenza sul nostro destino, mentre gli altri ci trapassano d'innanzi senza che neppure ce ne accorgiamo. E ciò pel nostro meglio, perché se conoscessimo tutte le vicissitudini della fortuna la vita sarebbe

piena di tante speranze di tanti timori di tanto gioje e di tanti disinganni da non lasciare godere un solo momento di pace. — Una pagina della storia secreta di David Swan chiarirà questo nostro concetto.

Noi non ci occuperemo di David prima del giorno in cui partito dalla sua terra si avviava alla volta di Boston, dove suo zio farmacista lo aspettava per associarlo a' suoi negozii.

Dopo aver camminato dal levar del sole fino al meriggio di un giorno di estate il nostro eroe si sentì molto stanco, quindi si die' a cercare un qualche sito ombroso onde poter riposarsi aspettando la *Diligenza* che doveva condurlo presso suo zio, e non andò guarì che vide un gruppo di alberi che pareva fossero nati espressamente per lui. Era un verde tappeto bagnato di una fresca e viva fonte che fermava un delizioso ricetto e invitava al riposo. — David si avvicinò alla fonte bagnando in essa le ardenti sue labbra e steso sulle verdi zolle si abbandonò ad un placidissimo sonno.

Aveva appena chiusi gli occhi che una carrozza tirata da due bellissimi cavalli si fermò presso al luogo ove David dormiva. Una ruota uscita dal suo asse fu cagione di quella sosta senza però che questo asse cagionasse altro male che un poca di paura ad un ricco neozianto ed a sua moglie che chiusi in quella carrozza si recavano a Boston. Mentre i servi riponevano la ruota la signora e suo marito si diressero verso la fonte e scorsero David addormentato.

— Oh come dorme tranquillo!, disse il signore, oh come dal profondo del petto gli esce facile il respiro! Se io potessi riposare così senza giovarmi dell'oppio, pagherei la metà delle mie rendite — oh per dormire in tal guisa bisogna avere salute intera e buona coscienza!...

— E gioventù! aggiunse la signora — perchè i vecchi, quantunque robusti e sicuri, non dormono così!

Più i coniugi contemplavano il giovine e più s'interessavano alla di lui sorte. — Sembra, soggiunse la signora, che la provvidenza lo abbia posto sui nostri passi dopo il disinganno di cui ci fu cagione il figlio di nostro cugino, ed espressamente perchè lo addottiamo. Mi pare di ravvisare in questo giovine qualche rassomiglianza col nostro povero Enrico. — Svegliamolo?

— A quale scopo? domandò il marito esitando. Noi non sappiamo chi sia questo giovinetto.

— Quale fisionomia aperta! — riprese la signora — qual placido sonno!...

Mentre facevano sommessamente questi discorsi il dormiente non si mosse, né il suo cuore manifestò alcuna emozione qualunque la fortuna si fosse inchinata sopra di lui presta a lasciar cadere sul suo capo una pioggia d'oro. Il vecchio mercante aveva perduto un unico figlio, non aveva altri eredi della sua immensa fortuna che un parente lontano e di cui non era contento, e nella

sua condizione un uomo fa qualche volta dei miracoli più grandi di quelli che può fare un incantatore, facendo cioè risvegliare ricco l'uomo che si era addormentato pitocco.

— Risvegliamolo — replicò la signora.

— La carrozza è pronta — disse il cocchiere. — I due coniugi trasalirono, arrossirono, e si ritrassero meravigliati di aver potuto concepire un pensiero così ridicolo — montarono in vettura e partirono prima che David si risvegliasse.

Qualche momento dopo una giovine gentile passò saltellando presso quel boschetto. Avendole que' saliti allentato un legaccio, ella si avvicinò alla fonte per allacciarlo, e vi scorse il dormiente. Arrossi pensando di essere penetrata nella camera da letto di uno sconosciuto e stava già per allontanarsi sulla punta de' piedi, quando vide un terribile tafano che svolazzando ora sulle foglie degli alberi, ora ai raggi del sole, ora all'ombra, parve alfine volesse posarsi sulla palpebra di David, e siccome sapeva che la puntura di un tafano può qualche volta divenire mortale, innocente quanto buona, essa assalì quell'insetto, e lo cacciò dal bosco.

Dopo aver fatto questa buona azione il rosore divenne più vivo sul volto della fanciulla ed il cuore le batté più forte e ristette guardando il giovine straniero per cui si era battuta con quel aliato drago. — Quanto è bello! pensò essa — ed un colore più vivo le tinse le guancie.

In quel momento David avrebbe dovuto fare un sogno felice! — Avrebbe dovuto scorgere l'immagine della dolce fanciulla in mezzo dei fantasmi della sua immaginazione! pure il suo volto non raggiò un sorriso. L'aspetto della giovinetta si rifletteva nella limpida fonte che a canto a lui placidamente scorreva.

— Oh come dorme profondamente, mormorò la fanciulla! — Quindi si allontanò, ma i suoi passi non erano leggeri come per lo innanzi. — Unica figlia di un ricco mercante, il quale cercava un giovine come David per farlo suo genero. — Se David avesse parlato alla giovine, egli sarebbe divenuto sposo invidiato di quella amabile giovinetta. —

Così la fortuna anche questa volta si era appressata a lui per arricchirlo ed egli non si era mosso menomamente, e non aveva neppur sospettato di essere stato così vicino alla felicità.

Appena la fanciulla si era allontanata da quel luogo che vi entrarono due uomini di aspetto sinistro — erano due ladri.

Ravvisando il dormiente, uno di essi disse al compagno;

— Zitto!... vedi tu quel fardello!

L'altro fece un segno affermativo.

— Scommetto una bottiglia di aquavite che in quel fardello vi è un buon portafogli — oh solleviamoci quel giovinetto da questo peso!

— Se si risveglia? — soggiunse l'altro.

Il suo compagno aperse l'abito mostrando il manico di un pugnale con un gesto significativo.

— Sia! mormorò il secondo.

Allora si avvicinarono a David, e mentre l'uno teneva alzato il pugnale sopra il cuore, l'altro frugava nel fardello che gli serviva di origliere.

Colla faccia inclinata sul dormente sembravano due demoni: tanto il pensiero del delitto che stavano per consumare li rese deformi! In quanto a David non aveva mai più dormito così tranquillo neppur quando riposava sul petto di sua madre.

— Bisogna proprio che gli tolga questo fardello! disse l'uno.

— Se si muove io vibro il colpo! disse l'altro.

In quel momento un cane entrò nel boschetto e, dopo aver guardato, prima quei due scellerati, poi il dormiente, andò alla fonte a dissetarsi.

— Adesso, è impossibile compire l'impresa — disse uno dei ladri — il padrone del cane non può essere molto lontano!

— Andiamo — disse l'altro — e dopo aver riso del loro fallito assassinio, dimenticarono affatto questa avventura. — Non così l'angelo che aveva pigliato ricordo del loro truce disegno, perché servisse contro di loro il giorno del finale giudizio. — David dormiva sempre, senza neppur immaginare che la morte gli fosse stata tanto dappresso:

Però il suo sonno non era già così profondo — aveva recuperato le forze ed incominciava ad agitarsi, quando un rumore di ruote che sempre più si avvicinavano lo risvegliò.

Era la *Diligenza*! — Si alzò di subito gridando:

— Ohe! Ohe! Conduttore, v'è posto per me nella carrozza?

— Ce n'è uno sulla cassetta — rispose il Conduttore.

David vi si installò e s'avviò verso di Boston senza nemmeno vogliere uno sguardo al ricevuto che lo avea sì dolcemente ospitato, e dove era stato esposto a sì diverse vicende, ignorando che nel breve giro di un'ora nel chiaro fonte di quel luogo si erano specchiati tre fantasmi, cioè la ricchezza, l'amore e la morte.

R.

EFFETTO TEATRALE

Cos'è questo effetto teatrale? È forse un mistero ignoto anche ai primi poeti? Di fatto, qual poeta vivente in Italia gode ben giustamente più fama? Ognuno m'addita Manzoni; eppure dove si recitano il suo *Adelchi* e il suo *Conte di Carmagnola*? E prima di lui non ebbero sul teatro un simile destino le tragedie d'un Ippolito Pendemonte e d'un Ugo Foscolo? Non succede agli stessi comici di mettere sulla scena una nuova

rappresentazione con grande apparato e spettacolare, e d'esser poscia costretti dai fischii a calare il sipario? Dovrassi in allora incolpare il cattivo gusto del pubblico, l'ignoranza de' comici, o l'inesperienza del poeta? Se il pubblico non è male prevenuto, se i comici sono valenti, chi dunque ne avrà la colpa? Verso un poeta, che con altre sue opere ha già reso celebre il suo nome, il pubblico sarà indulgente; però nel corso della rappresentazione resterà inutile e freddo, e uscirà mal contento dal teatro. Ma quando piace un dramma leggendolo, perché non dovrà maggiormente piacere sulla scena? Oh, qui sta la gran differenza e l'inganno. Chi legge non vede, e chi vede non legge. Mi spiego. Quelli che leggono un dramma prima che sia rappresentato sulla scena, e particolarmente i letterati, si occupano dell'argomento, dei concetti e dello stile, e non hanno d'ordinario l'immaginazione sì viva da concepire e vedere tutto il movimento dell'azione; e quand'anche la veggano, non si presenta loro in quella forma che deve comparire sulla scena. Se l'argomento del dramma è interessante, sublimi i concetti, bello e purgato lo stile, formano senz'altro un favorevole giudizio. Dappoi vanno in teatro, dove quel dramma non si legge, ma si vede ed ascolta, e si trovano costretti loro malgrado a cangiare di parere, perché vi manca l'effetto teatrale, cioè quell'interesse che la rappresentazione del dramma sulla scena desta nell'animo de' spettatori.

E che vale a produrre questo effetto? L'argomento che interassi da se; la buona morale che campeggi nell'azione e trionfi nello scopo, perchè il popolo è più propenso ad applaudire alla virtù, che a fremere pel delitto; la regolare condotta dell'azione; l'importanza, la novità, la varietà, e il progresso ognor più rapido degli avvenimenti; l'arte di non lasciar vedere la catastrofe per mantenere viva la curiosità; l'originalità dei caratteri; le situazioni, mettendo in contrasto gli affetti in nuovi modi, approfittandosi delle particolari circostanze che l'argomento somministra, e del vario carattere de' personaggi; la vivacità de' concetti; la naturalezza, eleganza e proprietà dello stile; la capacità de' comici; il dirigere l'azione sulla scena con occhio pittorico, sicchè presenti tanti quadri successivi; ed anche l'ingegno del pittore o del macchinista, l'eleganza e la sfarzosità dei vestiti, la bellezza e la magnificenza delle decorazioni.

Ma per mettere in pratica ciò che produce l'effetto teatrale è d'uopo che il poeta senta la forza degli affetti, sappia esprimelerli, sia dotato d'una fervida immaginazione, non solo capace d'inventare, ma anche di veder chiaramente in alto tutto ciò che inventa; conosca a fondo la mente e il cuore dell'uomo, per introdurre nel dramma ciò che per naturale inclinazione comunemente interessa e piace, e per omettere ciò che annoja e disgusta, avendo riguardo al tempo in cui scrive, non mai però ad

onta della morale, della verità e del buon gusto.

Io qui non intendo di dar precetti sull'arte drammatica, da gran tempo dettati dalla teoria e dalla esperienza; ma perchè, strana cosa! si veggono trascurati non di rado anche da' sommi posti, non mi sembra del tutto inutile il farne un breve cenno bastante a dimostrare che quando un poeta ha le qualità necessarie per essere meritamente noverato fra i drammatici, deve scrivere più per la scena che per la lettura, e più pel popolo che per i letterati; tanto più che il popolo, meno di essi da sistemi preoccupato, mosso da que' sentimenti che gli sono inspirati dalla natura, è, bene spesso, giudice più competente.

Qualora poi si unisse in un dramma all'effetto teatrale tutto quel bello che dipende dai concetti e dallo stile, voluto a tutta ragione dai letterati, l'interesse crescerà a più doppij tanto nel leggerlo che nel vederlo a rappresentare sulla scena, e sarà coronato d'un alloro che, rispettato dal tempo, imarrà sempre verde.

G. B. Z.

Progetto di riforma teatrale in Francia

Nella Gazzetta di Venezia 7 febbrajo 1854 N. 30 leggesi, „che in Francia sarà attuata l'idea di fondare un Teatro del Popolo, nel quale si tratterebbe di dare spettacoli affatto morali, che potessero essere uditi da persone d'ogni età e d'ogni sesso, e che ridestassero nelle moltitudini, un po' pervertite dalla lettura del giorno, il sentimento del dovere, del bello e del buono. Questa istituzione, di genere affatto nuovo in Francia, dove il teatro serve troppo, spesso a' fini non buoni, è casidamente sostenuta dall'Arcivescovo di Parigi e dall'alto clero. Si spera che questo teatro possa essere aperto fra sette mesi al più tardi.“

Un progetto sì vantaggioso alla morale potrebbe attuarsi anche in Italia, ma soltanto nelle Città capitali più popolate, dove contemporaneamente più d'un teatro si tiene aperto, perchè non tutti egualmente e per il meglio la pensano, particolarmente quelli che frequentano il teatro per divertirsi, e non per sentire lezioni di morale. Per togliere dai nostri teatri quelle rappresentazioni che sono contrarie al buon costume e al buon senso, converrebbe almeno, come abbiamo proposto nel nostro foglio 10 luglio 1853, e ripetuto nell'altro 1° gennaio 1854 N. 1, istituire una Commissione coll'incarico di formare un copioso repertorio di rappresentazioni commendevoli per moralità, buon gusto e teatrale effetto; ed aprire agli autori drammatici un concorso al premio affidando l'esame e il giudizio delle loro opere allo stessa Commissione. In allora sarebbero costretti a scrivere in guisa di recar-vantaggio e non danno alla morale; e nel repertorio si aumenterebbe più sempre il numero di buoni drammi. G. B. Z.

LA FIESTE DI BALL AL CASOTT

La sera dei 14 febrer 1854.

Cumè che i Turchi ai Russ molin lis pachis
Dug i voi son voltas viars Orient
Par vedè qual di lor dovarà a strachis
Dismeti di fà il bulo, e il prepotent,
Invece di lei i sfueis jo voi ste gnott
A gioldi un poc la fieste del Casott.
Son sunudis lis dis, e la chiampane
Come il solit invide a là a darmi;
Ma a lung al po' sunà une setemane
Il Muini a une Citat che no ul sint;Se si giavin j puars cui fan e fred
Di saltà fur di chiase no conced.

Dutt Udin a l'è in moto, e lis contradis,
Ches che del gas il privilegio han vòt,
Di int come di son popoladis:
Lus la lune, l'univar no l'è tant crût;
Pizzul il pan, il vin nol po' fa mal;
Se giold la zoventut l'è natural.

Eco il Casott a chialatu di fur
Al par un'arie, o pur une casere,
Ma dentri e distù che al somei di mur,
Anzi si zuraress che l'è di piero,
Racc su la chiarte il Cil l'è piturat...
Pechiat che il firmament sei sbridinat.

Il Casott provisori l'an passat
Fo fatt, e al sta supiabi anchimò in pis
In grazie che la provisoriastat
Chiate par dutt e protetors e amis,
Ma il popul e tu ih, vive il Casott
E se l'è util viodarin ste gnott.

Pajat il daxi di dis carantans
A fuerze di sburtà dentri mi spinz,
Denant ai voi jo scugn meti lis mans
Chè il gas mì cee; o chiali ai quatri vins,
Un spetacul mi par che al fas stòrdi,
Il bon ton de Citat l'è dutt culi.

Nei pales e sott i pales ogni chianton
Plen di int che si mop, che fas bacan,
La dame e la pidiné sens facons,
La sartorele a brax d'un chiestelan,
Sans complements dug stan in alegrie
Nel santuari de demovrazie.

A l'è plui facil di conta lis stelis
Di chell che no lis mascaris cult;
Cun tang sghirlifs in torr, se parin biels
Je clare, che za in grazie del vesti
E platasi la muse, anche tis brutis
Carampans passà püdin par frutis.

Il circul a l'è ueld, ma e pdr magie,
Apene che Casioli al tochie l'arc
I balarins ch'erin squindus daur vie
Plui che a Vignesie in plazze di S. Marc
Plovin nel miezz come i balons a sbatz
Par jessi prons quand che al scomenze il valz.

Come quant che la buere triestine
Fur de puarte il pulvin jese de strade
E in cercli lu devola fin che busine,
Cussi dei balarins zire l'ondade
Spinzind, urtant, peschiand pis e tulons
A chei che balin mal o son poltrons.
Si sint a sunà un valz che a l'è un mond biell,
Il strid cul flaut e imitin del merlott,
E al par propri che al chanti un altri uciell *)
Quand che Carzana al tochio il sivilotti;
A sinti j' uceluzz, oh! lis fantatis
Al manchie poc che no deventin matis.

*Finis il valz e par tornà a più flat
Va la turbe a polsà daur la scene;
Cui comande sorbett, cui vin moscat,
Une no chioll café senza la pene;
Ma nessun sa li dongie all'ostarie
Lis fritulis che usgnott son dadis tie.*

*Sune la zigzaine e zin e zon
E la turbe da capo torne fur,
Une frute fermade in tun chianton
Rispundi al balarin: pluistost jo muri
Ne par chest lui rinunzie a la sperance
Di ritentà l'assalt dopo la danse.*

*E jò sirandoland sù e jù pe' fieste
Mi viod a vigni dongie un mascarott
Che al someave un turc vistut di fieste,
E sepi dia ce babio che l'è sott!
Jò mi fermi a chialalu par viodè
Se 'o vess podut cognosci cui che l' è.*

*Cui dls che al sei un cleric, cui pretind
Che l' è un fachin, cui ul che al sedi un stor,
Plyi lu stuzzighin e manca al respundi,
Quand che un al azons: mi par a odor
Che al sei un tal che nol poress a muse
Entra e usci frane par ogni buse,*

*Fitanti tra il chiacard e il cori a tor
Son passadis siott oris t'un moment;
A chiase son za las un mong di lor,
Che l'albe ormai indore il firmament;
E si viod pes fissuris del Casolt
Che al dì capitola devi la gnott.*

*Finis la fieste, e quand la puare int
Plene di fam, di fred e di miserie
Ven fur de tane forsi no savint
Se podarà fa boli la chialderie:
Chesg plens d'amors, di pungh e di sorbett
Vadin a chiase e chiatia chiald il jett.*

*) Il valzer iultoleto : il capinero.

s. n.

CRONACA SETTIMANALE

I giornali parigini ci annunciano un grande miracolo, un miracolo sifatto che assicurerrebbe per sempre l'umanità contro il flagello della fame. Ed ecco di che si tratta. Un signor Des Thoas, parigino puro sangue, ha inventato una nuova specie di pillole che hanno tanta virtù nutritiva che basta il prenderne tre sole al giorno per poter campar bene la vita senza bisogno di nessun'altra vivanda. E il magnanimo signor Des Thoas non fa già un mistero ed una bottega del suo ritrovato, come fanno tant'altri suoi degnissimi colleghi taumaturghi; no, poichè egli vi dice chiaro e tondo gli ingredienti delle sue pillole miracolose; che noi ci crediamo in debito di far noto a' nostri 24 lettori. — La ricetta è semplicissima di questo gran benefattore degli uomini: si prendono mandorle dolci, grasso di bue, oglio di oliva, foglie di malva; si pesta tutto in un mortaio, aggiungendovi zucchero a piacere, e se ne fanno pillole di un grano l'una. — N.B. Queste cose si scrivono e si stampano a Parigi nell'anno di grazia 1854.

Una provvidissima istituzione e che gioverà, se non a cessare, almeno a temperare grandemente i danni degli incendi rurali verrà stanziata in picciol tempo dal Governo di Francia. Consiste questo nell' educare all' uffizio di pompiere e a ministrare le pompe idrauliche tutti i giovani soldati negli anni che dura il loro servizio. Sarà una maniera di esercizio di ginnastica militare che darà in pochi anni migliaia di abili Pompieri alle Comuni di Francia, e quindi un mezzo validissimo

di preserverle dal flagello degli incendi. Non è bisogno che diciamo che noi facciamo voli perchè anco il nostro Governo segue al bell'esempio, poichè anche le Comunità nostre abbisognano pur troppo di questo soccorso. Ma e le pompe idrauliche dove sono? domanderà qualche curioso. Oh queste le avremo prima dell'anno 2240!!

Essendo stato riconosciuto che i fagioli ed altri legumi che si vendono dopo averli lasciati immersi più o men tempo nell'acqua acquistano delle qualità perniciose alla salute, il Prefetto di Polizia di Parigi, dopo sentito il parere degli uomini dell'arte, ha proibito la vendita dei legumi così sofisticati. Siccome anco sulla nostra piazza* vendansi di sifatti legumi, stimiamo nostro dovere il far noto il provvedimento preso in questo rispetto dal Magistrato parigino alle Autorità competenti, perchè veggano che se anco tra noi fosse d'uopo l'addotarlo.

Buone nuove. L'Eco della Borsa e qualche altro giornale di Milano ci assicurano che allo sciogliersi dei ghiacci nel mar Nero, nel Baltico e nel Danubio gran copia di granaglie straniere affluiranno sui nostri mercati, quindi il prezzo dei cereali dovrà declinare non poco. Avviso ai detentori ed incitatori!

Nell'Isola di Sardegna ci hanno cinque fabbriche di alcool estratto da una pianta abbondantissima in quell'Isola, l'asfodello ramoso. Si dice che questo alcool sia di eccellente qualità e che costi tre quarti meno di quello estratto dal vino.

COSE URBANE

Fra pochi giorni verrà pubblicato l'Elenco dei Benefattori del nostro Asilo infantile. Quelle gentili persone che volessero concorrere a giovare questa pia opera sono pregate a indirizzare le loro offerte all'Asilo stesso o ai Reverendi Parrocchi.

— Un avviso Municipale fa conoscere che taluni abusano dei boni dispensati per la farina facendo acquisto di altri oggetti, deludendo così lo scopo della beneficenza. Noi speriamo che questi siano pochi, ma ad ogni modo sarebbe doloroso che la falsa povertà e viziosa venisse ad usurpare quanto è destinato in alleviamento della miseria vera. L'onorevole Municipio fa bene cercando di diminuire simili abusi.

TEATRO

Giovedì p. la Compagnia Paoli-Jucchi rappresentò l'*Onore della famiglia*, analisi delle passioni della vita domestica, dramma architetto con raro ingegno, uno de' pochi del teatro francese che dir si possa in verità un capolavoro. Giscan degli attori si trovò in questo dramma al suo posto; e la Ross, la Bugamelli, il Paoli, il Jucchi, il Guarnaccia, il Branchi contribuirono con abilità ad offerci un quadro animato di colpe misteriose, d'espiazioni tremende e che sluggono agli occhi del mondo, di dolori immeritati.

Questa sera il dramma sarà replicato: speriamo che gli Udinesi daranno prova di buon gusto intervenendo al teatro ed apprezzando le bellezze di un lavoro drammatico che può dirsi analisi psicologica-morale dell'uomo nella famiglia e nella società.

L'Orticoltore Nicolò Bugno detto il Veneziano trovasi bene provveduto di fiori per formare Bouquets tanto semplici come lavorati a disegno, e molti fusti trovansi già apparecchiati nel suo Negozio in Piazza Contarena, e si pregano i Signori a dare le commissioni a tempo onde essere bene serviti.

GAZZETTINO MERCANTILE

Udine 17 febbrajo — Lo passato quindicina il prezzo medio del Frumento sulla piazza di Udine fu di a l. 22. 84 allo stajo locale (mis. metr. 0,731591); Granoturco 17. 35; Segale 14. 68; Avena 12. 30; Orzo brillato 27. 42.